

È

IMMINENTE, da parte del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, una decisione sul piano regolatore di Roma: cioè su quel vergognoso elaborato imposto due anni fa dalla maggioranza capitolina, clericale, liberale e fascista, nello spregio delle norme elementari del vivere civile e dell'interesse pubblico. Ci auguriamo che i componenti del Consiglio Superiore si siano resi conto, in questi mesi, di aver avuto di fronte non solo un "piano" che è la sanzione dell'idiozia e dell'anarchia privatistica, ma l'efficace rappresentazione dello sfacelo stesso di Roma, quale si è venuto irresistibilmente aggravando in tanti anni di malgoverno urbanistico: una città avviata a diventare un agglomerato inabitabile, famosa ormai nel mondo per i suoi inumani quartieri periferici, per il caos del traffico, il sistematico saccheggio delle sue riserve naturali, la degradazione del centro storico ormai impraticabile, l'insufficienza dei principali servizi pubblici, la indecente sottomissione agli interessi degli onnipotenti speculatori. Per anni e anni l'opinione pubblica più qualificata, dalla stampa non asservita agli enti tecnici e di cultura, si è battuta accanitamente per impedire il disastro; una revisione integrale del piano regolatore è stata richiesta in studi, convegni e pubblici dibattiti, è stata il tema dominante della battaglia politica delle ultime elezioni, degli sterili duelli in Campidoglio prima dello scioglimento: una revisione drastica del piano regolatore è quello che oggi, dopo aver cozzato per anni contro l'ottusa faziosità della peggiore amministrazione che Roma abbia mai avuto, si aspettano dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici tutti coloro che si rifiutano di considerare permanente e definitivo l'infimo livello della situazione urbanistica italiana.

IL GIARDINO D'EUROPA

ROMA E VENEZIA

DI ANTONIO CEDERNA

L'estremo appello per il piano regolatore di Roma è stato rivolto dall'associazione "Italia Nostra", nel convegno del 28 ottobre scorso. Ancora una volta sono state denunciate le maggiori assurdità del piano e formulate le principali proposte per porvi rimedio. Il piano, è stato detto, condanna Roma all'angustia e alla congestione di un organismo chiuso, che non è più in grado di funzionare con le dimensioni di una metropoli moderna; il piano non sceglie le direttrici di espansione, aggrava la struttura monocentrica della città, ignora le priorità degli interventi, sancisce l'invasione indiscriminata della campagna, accerchia a macchia d'olio il centro storico confermandolo centro di gravità e quindi ponendo le premesse per la sua futura distruzione, mentre rinuncia a creare una decente Roma moderna accanto all'antica. Di qui le proposte essenziali, quali la radicale modifica della rete viaria per renderla meno soffocante e più aperta, la precisazione delle espansioni nel settore orientale, la costruzione dei centri direzionali a Centocelle e Pietralata, la riduzione dell'indice di fabbricabilità nell'agro, l'acquisizione a pubblico godimento dei principali parchi privati superstiti, la costruzione con priorità assoluta del famoso asse attrezzato a oriente, non solo come

strada a più livelli, ma come vero nuovo centro lineare della nuova Roma, capace di attirare quelle funzioni moderne che oggi continuano a gravare sul centro storico, per la cui salvaguardia è necessario un apposito piano particolareggiato da redigere contestualmente al piano regolatore generale. Solo adottando questi provvedimenti essenziali, l'un l'altro legati e complementari, si potranno creare le basi per avviare una nuova politica urbanistica, e rendere meno squalido l'avvenire di Roma.

Si tratta, in sostanza, di una riforma integrale del piano di Roma. Ci si può aspettare questo dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici? C'è un precedente che potrebbe indurre a un non eccessivo pessimismo, ed è il caso di Venezia. Anche il piano regolatore di Venezia conteneva previsioni nefaste (costruzione di un "centro direzionale" al capo ovest della città e di una strada translagunare al capo opposto), capaci di svuotare di ogni contenuto la pur prevista espansione in terraferma e da prendere in mezzo Venezia tra due correnti uguali e contrarie di traffico e di interessi, così da farne saltare la struttura urbanistica e quindi anche l'ambiente tramandoci dai secoli. In quell'occasione il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, facendo sue le ragioni di chi si era

battuto in difesa di Venezia (e determinante, anche in questo caso, è stata la campagna condotta da "Italia Nostra") riuscì a comportarsi lodevolmente, stralciando dalla approvazione del piano sia il centro direzionale che la strada translagunare, oltre a prescrivere altre misure salutari, quali il divieto di sopraelevazioni e di costruzioni nelle aree verdi, la necessità di piani particolareggiati per il centro storico, eccetera: tutte cose, che dopo avere molto recalcitrato, l'amministrazione comunale di Venezia pare avere finalmente accettato. Fu, questo, un avvenimento positivo (a tal segno siamo ridotti, che dobbiamo rallegrarci se il nostro ministero dei Lavori Pubblici si oppone alla distruzione di Venezia, e se l'amministrazione locale si degnava di seguirne, almeno in parte, i consigli): ma di qui a credere che qualcosa di simile possa accadere per Roma, ci corre purtroppo parecchio. Gli interessi in gioco nella doppia capitale non hanno ovviamente confronto con quelli in gioco a Venezia, né è pensabile che, dopo aver ispirato il cosiddetto piano di Roma, si arrestino alla soglia della sala del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici; per Roma, che il mito vuole ancora racchiusa tra Campidoglio e S. Pietro, non c'è stata quella sollevazione universale che c'è stata per Venezia; in più nel Consiglio Superiore figurano alcune persone che sono direttamente o indirettamente responsabili del piano oggi in esame. In un paese civile, un piano come questo, dettato da sadismo urbanistico e disprezzo per l'uomo, non sarebbe stato neppure pensabile: qui invece il gran cadavere di Roma, è da molti mesi oggetto di cauti baratti di sottili compromessi e abili accomodamenti, per cui è ovvio aspettarsi il peggio.

ANTONIO CEDERNA